

REGIONE TOSCANA: ALTRA GRAVE VIOLAZIONE DELLE ESIGENZE E DEI DIRITTI DELLE PERSONE MALATE

Come avevamo già segnalato (cfr. l'editoriale "Molto negativa la legge della Regione Toscana sulla non autosufficienza: Cgil, Cisl e Uil plaudono", pubblicato nel n. 165, 2009), la sopra citata Regione, in violazione alle leggi dello Stato (articolo 25 della legge 328/2000 e decreti legislativi 109/1998 e 130/2000), pur non avendo alcuna competenza legislativa o regolamentare in merito (cfr. la lettera l del 2° comma dell'articolo 117 della Costituzione), ha illegittimamente imposto contributi economici a congiunti degli ultrasessantacinquenni non autosufficienti e delle persone con handicap in situazione di gravità. Inoltre le norme della legge toscana violano le disposizioni impartite dal Garante per la riservatezza dei dati personali (cfr. la *Newsletter* n. 276 del 12 maggio 2006) poiché gli enti pubblici non possono richiedere alcuna informazione (nominativi, indirizzi, dati sulle risorse economiche, ecc.) riguardante i congiunti delle persone sopra indicate.

La nuova gravissima violazione delle esigenze e dei diritti degli anziani malati cronici non autosufficienti è contenuta nell'articolo 8 della legge della Regione Toscana n. 66/2008. Infatti alla signora A. B. di anni 86, affetta da Parkinson, encefalopatia sottocorticale da ischemia, sindrome depressiva, diabete mellito, artrosi, osteoporosi, glaucoma bilaterale e incontinenza urinaria, la Società della Salute della zona di Firenze, ha stabilito che «*non è possibile attivare prestazioni sul fondo della non autosufficienza*» in quanto, pur avendone accertato la non autosufficienza, la signora A. B. «*non si trova nella condizione di non autosufficienza con alto indice di gravità*», com'è assurdamente e illecitamente previsto dal sopra citato articolo 8.

Al riguardo si osserva che in base ai Lea, Livelli essenziali di assistenza (cfr. il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001, le cui norme sono cogenti in base dell'articolo 54 della legge 289/2002) tutti

gli anziani non autosufficienti, indipendentemente dalla gravità delle loro condizioni di salute, hanno il diritto pienamente e immediatamente esigibile alle cure socio-sanitarie residenziali, con a carico del paziente la quota alberghiera (il cui importo non può essere superiore al 50% della retta totale della Rsa in cui è ricoverato) nei limiti delle sue personali risorse economiche, senza alcun onere per i congiunti conviventi o non conviventi. Al riguardo si vedano le sentenze del Consiglio di Stato n. 1607 e 5185 del 2011, applicabili non solo ai soggetti con handicap in situazione di gravità, ma anche agli ultrasessantacinquenni non autosufficienti.

Tenuto conto dell'estrema gravità delle succitate violazioni, la Presidente della Fondazione promozione sociale ha chiesto con lettera del 13 ottobre 2011 ai Presidenti del Consiglio e della Giunta, nonché agli Assessori e Consiglieri della Regione Toscana di modificare le norme contrastanti con le leggi vigenti e con l'articolo 32 della Costituzione.

ESPEDIENTI DELLA REGIONE PIEMONTE PER LIMITARE IL DIRITTO ALLE CURE SOCIO-SANITARIE DEGLI ANZIANI CRONICI NON AUTOSUFFICIENTI

Il netto peggioramento in Piemonte della situazione delle persone non autosufficienti, da noi denunciato nella rubrica "Specchio nero" del n. 173, 2011, viene realizzato anche con espedienti che hanno lo scopo di contrastare il pieno diritto esigibile delle persone colpite da patologie invalidanti e da non autosufficienza alle cure sanitarie (1).

A sua volta l'Asl di Alessandria ha predisposto un modulo in cui sono contenute le seguenti frasi: «*A seguito della valutazione multid-*

(1) Continuano con esiti sempre positivi le iniziative del Comitato per la difesa dei diritti degli assistiti della Fondazione promozione sociale onlus, riguardanti l'opposizione alle dimissioni di anziani cronici non autosufficienti e di persone colpite da demenza senile imposte ai parenti da ospedali e da case di cura private convenzionate. La relativa consulenza è fornita gratuitamente e si estende a tutte le zone del nostro Paese.

mensionale effettuata in data (...) si definisce la necessità di dare continuità alle cure socio-sanitarie al succitato paziente, successivamente alla dimissione ospedaliera, nelle strutture residenziali per anziani non autosufficienti [segue l'elenco di 9 istituti di ricovero, n.d.r.] a far data dal..... e per un periodo presumibile di giorni..... con retta a carico dell'Asl come da convenzione per il posto letto messo a disposizione dalla struttura. Alla scadenza del termine prefissato potrà essere effettuata, presso la struttura stessa, una successiva visita di aggiornamento da parte degli operatori dell'Unità valutativa geriatrica del territorio, che potranno confermare tale termine o prolungare ulteriormente il periodo di degenza».

Da notare che detto modulo ha la seguente fuorviante intestazione "Percorso di continuità assistenziale ex delibera della Giunta regionale n. 72-14420 del 20 dicembre 2004" che distorce i reali contenuti dello stesso provvedimento regionale.

Infatti la delibera in oggetto, alla cui stesura aveva attivamente collaborato il Csa (Coordinamento sanità e assistenza fra i movimenti di base), aveva lo scopo precipuo di garantire l'assoluta e illimitata continuità terapeutica stabilendo in particolare che *«la presa a carico del cittadino [anziano ultrasessantacinquenne non autosufficiente o persona i cui bisogni sanitari e assistenziali sono assimilabili ad anziano non autosufficiente, precisazione contenuta nel testo in oggetto, n.d.r.] non può essere interrotta da un sistema di rinvio alla valutazione di altri servizi».*

Le risposte del Csa

Appena avuta notizia delle due iniziative il Csa ha preso posizione con lettere inviate il 13 e il 15 settembre ai Presidenti, agli Assessori e ai Consiglieri regionali, nonché al Presidente dell'Ordine dei medici, al Difensore civico regionale e ai Sindacati dei Pensionati Cgil, Cisl e Uil per l'evidente violazione delle leggi vigenti che obbligano il Servizio sanitario a provvedere alla cura senza limiti di durata anche agli anziani cronici non autosufficienti.

Inoltre il Csa e la Fondazione promozione sociale sono intervenuti per segnalare ai parenti l'opportunità di non firmare alcuna impegnativa e di disdire le sottoscrizioni già avvenute.

L'AIBI VUOLE ELIMINARE L'ACCERTAMENTO DELL'IDONEITÀ DEGLI ASPIRANTI ADOTTANTI

Marco Griffini, Presidente dell'Aibi (Associazione amici dei bambini) ha avanzato un'altra proposta allarmante: vorrebbe – addirittura – *«cancellare i Tribunali per i minorenni dalla procedura di idoneità per le adozioni»*, affermando – incredibile ma vero – che *«una coppia disponibile all'adozione è già di per sé idonea»*. Pertanto *«le coppie non vanno selezionate, ma accompagnate»*. Ha inoltre affermato che *«semplificare le procedure per l'adozione riporterebbe equilibrio ed eviterebbe scelte egoistiche»* (2). Invece dalle analisi delle adozioni fallite a causa dell'inidoneità assoluta del o dei genitori adottivi risulta in modo incontrovertibile la necessità di una rigorosa selezione/preparazione degli aspiranti adottanti, procedura sempre sostenuta dall'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie), funzionante ininterrottamente dal 1962, nonché da numerose altre organizzazioni di base e dai magistrati e dagli studiosi attenti ai problemi reali dei minori.

Fra le situazioni che dimostrano l'insostenibilità della succitata affermazione di Griffini secondo cui *«una coppia disponibile all'adozione è già di per sé idonea»*, ricordiamo la vicenda dei minori X e Y, adottati con il metodo "fai da te" da una coppia appartenente all'alta società del capoluogo piemontese. Significativo il provvedimento del loro allontanamento dai genitori adottivi assunto dal Tribunale per i minorenni di Torino in cui, fra l'altro, era stato rilevato che *«la pluralità delle fratture, ecchimosi, lesioni di ogni genere risultate sul corpo del bambino [si tratta del minore X, n.d.r.] depongono per una altrettanto pluralità di episodi causali»*, nonché *«l'uso sistematico di punizioni corporali tutt'altro che lievi»*. Nella sentenza del Tribunale per i minorenni di Torino viene altresì ricordato che il minore Y si era chiuso da solo *«nel box della doccia per quattro giorni e ivi, per quattro giorni, sia rimasto senza mangiare e senza dormire e senza che i genitori, rivolgendosi magari a terzi più avveduti, in alcun modo intervenissero per far cessare tale straziante dimostrazione di bisogno di attenzione e di rifiuto della situazione»*.

(2) Cfr. *Avvenire* e *La Stampa* del 17 settembre 2011.

Da notare che la madre adottiva non aveva presentato ricorso alla sentenza di condanna a dieci mesi di reclusione per i maltrattamenti inferti ai figli adottivi. A sua volta il padre adottivo, assolto per insufficienza di prove, aveva accettato il verdetto del Tribunale penale di Torino. A titolo esemplificativo ricordiamo altresì la terribile vicenda descritta nell'articolo "Hanno adottato dieci figli per torturarli e ucciderli", pubblicato su *la Domenica del Corriere* del 20 febbraio 1975 in cui erano coinvolti un medico danese e la moglie infermiera, nonché l'ampia risonanza delle violenze inflitte ai minori adottati e cresciuti (in totale 76 quasi tutti con handicap fisici e psichici) dai coniugi Nason negli Stati Uniti rese note nel nostro Paese dal resoconto di Furio Colombo pubblicato su *La Stampa* del 1° ottobre 1992 (3).

Altra allarmante iniziativa dell'Aibi

Come avevamo già segnalato, riportando le notizie riferite da *Avvenire* del 10 ottobre 2010, è allarmante che l'Aibi «*si stia attivando con coppie italiane per la cosiddetta "azione diretta", legale negli Stati Uniti, dove è la madre (o i genitori biologici) a scegliere la coppia a cui dare il proprio figlio in adozione, anche quando è ancora in corso la gravidanza*» (4).

Perché Marco Griffini non risponde?

Poiché Marco Griffini su *Avvenire* del 10 ottobre 2008 aveva dichiarato che nel 2006 erano state pronunciate dal Tribunale per i minorenni di Bari 50 adozioni miti dando ai minori «*la possibilità di mantenere il legame con la famiglia d'origine e dall'altro di creare una relazione stabile e continuativa con i genitori disposti ad accoglierli*» avevamo chiesto di «*avere copia delle sentenze (e se possibile anche delle relazioni sociali) dalle quali Lei ha ricavato il Suo giudizio nettamente positivo*» (5).

(3) Maggiori informazioni sulle sopra riportate vicende e su altre violenze inferte a bambini adottati sono contenute nell'articolo di Francesco Santanera "Le drammatiche conseguenze dell'adozione 'fai da te': un monito per il nuovo Parlamento", *Prospettive assistenziali*, n. 153, 2006.

(4) Cfr. "L'Associazione amici dei bambini vuole l'adozione mercato?", *Ibidem*, n. 172, 2010.

(5) Cfr. "Lettera aperta ai Presidenti dell'Aibi e del Tribunale per i minorenni di Bari sul rischio che con l'adozione mite vengano sottratti ingiustamente minori ai nuclei familiari in difficoltà", *Ibidem*, n. 166, 2009.

Nonostante la rilevanza delle questioni in oggetto, finora il Presidente dell'Aibi non ha fornito alcuna risposta, fatto che solleva dubbi circa l'oggettività della sua positiva valutazione dell'operato del Tribunale per i minorenni di Bari in materia all'adozione mite.

IL GIOCO D'AZZARDO: UN DELITTO CONTRO I POVERI

Con il titolo "Azzardo: delitto contro i poveri", Giuseppe Anzani su *Avvenire* del 19 luglio 2011 scrive giustamente quanto segue:

«L'idea era venuta col terremoto de L'Aquila, ed era già un'idea brutta che aveva provocato disgusto. Far soldi incrementando il gioco d'azzardo, messo in mano ai privati, per spremere qualcosa da questi profitti apparentemente facili, era sembrato a moltissimi un vergognoso e complice favore alla malizia che spennia i polli. Da ieri quel progetto è divenuto realtà, il gioco d'azzardo entra liberamente nelle case attraverso Internet, il casinò on-line ci viene a trovare, e non per finta ma in modo interattivo, e si giocano soldi veri, non gettoni, fino a mille euro a sessione.

È la "liberalizzazione", dicono. Già, sembra una parola magica, va bene per tutto; anche per le libere volpi in liberi pollai. Ma non ce n'era abbastanza di gioco d'azzardo e di scommesse e di puntate e di lotterie e gratta e vinci e di altre diavolerie (50 miliardi di euro all'anno, una follia), per aprire il portone al dilagare della privata concorrenza? Così si consegnano i fragili all'adescamento infinito, fin dentro casa; ai rischi della dipendenza dal gioco, e delle patologie compulsive note da sempre, si accoppia l'altra dipendenza da web, sulla quale hanno levato l'allarme studi recenti. Stipendi interi in fumo, famiglie angosciate. I soldi che si fanno sulla rovina dei disperati sono sporchi, sono turpi. E a cosa serve allora l'Antimafia, quando pur dice che il gioco d'azzardo è un settore dove tipicamente si allunga l'ombra della criminalità organizzata? Questa decisione è un delitto contro i poveri, perché sono i poveri che più degli altri restano presi al laccio, nella trappola che li brucia; la statistica sovrappone i territori del gioco ai territori del disagio sociale. E il disagio sociale viene inasprito».